

La stella dei record...

Una corsa a tutto fiato

Che una scia di luce fantasiosa si accompagni ai Santi Magi dell'Oriente è qualcosa di affascinante ed accalappa da sempre la curiosità dei piccoli e l'emozione dei grandi. Ma soprattutto le pagine del Vangelo di Matteo, che ci rendono partecipi concretamente di questo incontro, hanno una ricchezza simbolica non indifferente. La stella, il cammino, i doni e poi gli incontri, i dialoghi, la gioia intrecciano un'esperienza unica che lascia emergere, se ce ne fosse bisogno, una convinzione molto profonda: quel bimbo è il Figlio di Dio.

Tanta strada per un bimbo. Tanta strada per ritrovare l'umanità. E' forse questo il senso della missionarietà? Penso proprio di sì. Ed i Santi Magi, penso inconsapevolmente, di tutto questo diventano testimoni, missionari.

E' il volto di quel Bimbo che continua a tormentare anche la nostra, spesso fragile, fede chiedendole di dialogare con la vita e le sue fatiche. Ma questo è il bello: ne va della nostra credibilità, della felicità nostra e di tanti altri. Ecco il futuro, che diventa inverosimilmente importante per il nostro presente. Il futuro che indossa il "vestito" del bambino.

Prendersi cura di questo "vestito" è compito missionario per eccellenza: questo è l'impegno.

E se ci mettiamo a passeggiare per il mondo, mentre le vecchie città dell'Occidente sono aggredite dal caos dei veicoli e della fretta, le megalopoli del sud del mondo, con una periferia che si avvicina sempre di più, portano con sé il forte vociare dei bambini.

Una voce che non si può non sentire e dalla quale nessuno può congedarsi, se non dopo aver preso coscienza della sua responsabilità.

Oggi parlare di missione, nei bei paesi del nostro quotidiano, è proprio ribadire con forza, il dovere della responsabilità.

Ce lo dice un piccolo lavoratore: vive tra le tombe del cimitero di Potosì. Un lavoro illegale, anche per il governo. Tiene in ordine le tombe, provvede la pulizia e sul posto di lavoro trascorre persino la notte, perché la casa paterna è troppo lontana. Fa sentire la sua afona voce il piccolo venditore di noccioline che, con un cartone per banco vendita e quattro pacchetti, staziona all'angolo della via a Buenos Aires. Una grande città, che non riesce a contare i suoi piccoli senza futuro. Ancora più forte è l'urlo del bambino soldato o di quella piccola donna, sfruttata da mani vogliose, nei quartieri di Bangkok. Si rincorrono colpi di fucile che hanno la stessa potenza di ogni abuso e consumo di corpi.

Poi si rincorrono tante voci e tante attese che, qua e là nel mondo, si nutrono di meno di un euro al giorno e l'istruzione la vivono davvero da lontano, l'arricchimento della cultura rimane un miraggio.

Ed è bello, se torniamo ai Santi Magi, scoprire che erano ricchi e di quelli veri. Ricchi che vanno a cercare un bimbo come un “prodigio”!

Una strada rivoluzionaria? Una strada capace di incarnare il Vangelo. I prodigi non corrispondono agli investimenti economici, all’incremento della produzione, agli sbalzi delle quotazioni in borsa, allo sfoggio di qualsiasi proprietà immobiliare, ma si realizzano nell’incontro con l’umiltà della storia umana ed il “vestito” di carne sprigiona una capacità di comunione capace di scrivere pagine di solidarietà.

Ecco perché i Santi Magi ci sono così cari: rappresentano un’ideale concreto di sollecitudine missionaria e non si riesce a farli tacere, perché continuano a camminare per il mondo nella risposta generosa dei missionari ad vitam ovunque un piccolo viene depresso ancora nella mangiatoia.

don Giambattista Boffi
direttore cmd Bergamo